

DISERTARE CONTRO IL PERBENISMO GUERRAFONDAIO

24 novembre 2022

Da Karl Kraus, *Premessa a Gli ultimi giorni dell'umanità*, 1922

La messa in scena di questo dramma, la cui mole occuperebbe, secondo misure terrestri, circa dieci serate, è concepita per un teatro di Marte. I frequentatori dei teatri di questo mondo non saprebbero reggerci. Perché è sangue del loro sangue e sostanza della sostanza di quegli anni irreali, inconcepibili, irraggiungibili da qualsiasi vigile intelletto, inaccessibili a qualsiasi ricordo e conservati soltanto in un sogno cruento, di quegli anni in cui personaggi da operetta recitarono la tragedia dell'umanità. La vicenda, che trascorre per cento scene e cento inferni, è impossibile, frastagliata, priva di eroi come quella. Il suo humour è soltanto l'autoaccusa di uno che non è impazzito all'idea di aver superato a mente sana la testimonianza di questi avvenimenti. Oltre a costui, che presenta ai posteri la vergogna di una tale partecipazione, nessun altro ha diritto a questo humour. I contemporanei, i quali hanno permesso che le cose qui descritte accadessero, pospongano il diritto di ridere al dovere di piangere. I fatti più inverosimili qui riportati sono accaduti veramente; ho dipinto ciò che altri si sono limitati a fare. I più inverosimili discorsi qui tenuti sono stati pronunciati parola per parola; le più crude invenzioni sono citazioni.

Le frasi, la cui follia è impressa indelebilmente nell'orecchio, si fanno musica della vita. Il documento è raffigurazione; le cronache si levano come figure, le figure finiscono come articoli di fondo; all'elzeviro è stata data una bocca che lo recita come un monologo; le frasi fatte stanno su due gambe – mentre agli uomini magari ne rimaneva soltanto una. Le inflessioni sfrecciano follemente e sferragliano attraverso il tempo e si amplificano in corale dell'empio rito. Persone vissute al di sotto dell'umanità e ad essa sopravvissute vengono riprodotte in ombre e marionette, quali protagoniste e portavoce di un presente che non possiede carne ma sangue, non sangue

ma inchiostro, e ridotte alla formula del loro attivo non essere. [...] Chi ha i nervi deboli, anche se forti abbastanza per sopportare l'epoca, si allontani dallo spettacolo. [...] Al di sopra di tutta la vergogna della guerra sta quella degli uomini di non volerne più nulla sapere, accettando che ci sia, ma non che ci sia stata. A quelli che l'hanno vissuta essa è sopravvissuta e se anche le maschere durano oltre le Ceneri, tuttavia l'uno non vuole sentire parlare dell'altro. Com'è profondamente comprensibile il disincanto di un'epoca la quale, mai capace di vivere qualcosa e di rappresentarlo, non è scossa neppure dal proprio crollo, ha idea dell'espiazione tanto poco quanto dell'atto, e tuttavia ha abbastanza spirito di autoconservazione da tapparsi le orecchie davanti al fonografo delle proprie melodie eroiche, e abbastanza spirito di sacrificio da tornare all'occasione a intonarle. Perché che ci sarà la guerra appare meno inconcepibile che a ogni altro proprio a coloro cui lo slogan «C'è la guerra» ha permesso e coperto ogni vergogna, mentre il monito «C'è stata la guerra!» disturba il ben meritato riposo dei superstiti. Si sono illusi di conquistare il mercato internazionale – lo scopo per il quale sono nati – con un'armatura da cavaliere: ora devono accontentarsi di un affare ben peggiore: venderla al mercato delle pulci. In questo clima si provi a parlar loro di guerra! E c'è da temere che anche un futuro generato dai lombi di un presente così selvaggio, nonostante la maggior distanza, sia privo di una maggior forza di comprensione. Malgrado ciò, una confessione così totale della colpa di appartenere a questa umanità dev'essere bene accettata da qualche parte e prima o poi di qualche utilità. E «poiché ancora son gli spiriti in tumulto», per il supremo giudizio sopra le macerie sia invocato il messaggio di Orazio al rinnovatore:

Fate che al mondo ancora ignaro io dica
tutto ciò come accadde: e così udrete
azioni sanguinose e innaturali,
e casuali giudizi e un cieco uccidere:
morti da forza e astuzia provocate
e piani che, falliti, poi ricaddero

su chi li escogitò: io tutto questo
in verità posso narrare.

- **VIDEO da trailer della versione di Ronconi**

https://www.youtube.com/watch?v=Ka_HPjMD-vk

Da Karl Kraus, *Gli ultimi giorni dell'umanità*, Atto primo. Scena prima 1922

Vienna. Viale del Ring. Angolo di Sirk. Entrano due ammiratori della «Reichspost».

PRIMO AMMIRATORE DELLA «REICHSPOST» Le guerre sono processi di purificazione e rigenerazione, vivai di virtù, suscitatrici di eroi. Ora la parola è alle armi!

SECONDO AMMIRATORE DELLA «REICHSPOST» Finalmente! Finalmente!

PRIMO. Le guerre sono una benedizione non soltanto per gli ideali che propugnano, ma anche per l'opera di purificazione che svolgono nel popolo che le combatte in nome dei beni supremi. I tempi di pace sono pericolosi. Promuovono troppo facilmente il rilassamento, l'esteriorità.

SECONDO. L'individuo ha bisogno di un po' di lotta, di tempesta.

PRIMO. Gli averi, la tranquillità, il piacere possono considerarsi al pari di nulla là dove l'onore della patria è tutto. Quindi la guerra in cui la nostra patria è stata trascinata...

SECONDO. ... la guerra che esige l'espiazione dei crimini e la garanzia della pace e dell'ordine, sia accettata e benedetta di tutto cuore.

PRIMO. Fare pulizia con pugno di ferro!

SECONDO. A Praga, a Brünn, a Budweis – dappertutto si acclama alle decisioni imperiali.

PRIMO. A Sarajevo hanno cantato il nostro inno.

SECONDO. E fedelmente l'Italia è al fianco dell'Austria.

PRIMO. Il principe Alfred Windischgrätz si è presentato volontario.

SECONDO. Per tutta la giornata Sua Maestà ha lavorato col massimo impegno.

PRIMO. Il 27, tra le dodici e l'una, alla Cassa di Risparmio Postale, sono state prese le misure finanziarie per la guerra.

SECONDO. L'approvvigionamento di Vienna per tutta la durata della guerra è stato assicurato dal borgomastro congiuntamente al Primo Ministro e al Ministro dell'Agricoltura.

PRIMO. Hai letto? Non ci saranno aumenti a causa della guerra.

SECONDO. Ben fatto!

PRIMO. Con fede immarcescibile...

SECONDO. ... noi rendiamo omaggio al nostro vecchio, amato imperatore.

PRIMO. Weiskirchner ha detto: Miei cari viennesi, state vivendo con noi un'era gloriosa.

SECONDO. Be' certo, non è roba da poco!

PRIMO. Il nostro pensiero va anche all'alleato dalla scintillante armatura, ha detto.

SECONDO. Han già deposto ai piedi dell'augusto trono i sensi della devozione del popolo fedele al suo imperatore.

PRIMO. All'augusta residenza della Corte a Ischl.

SECONDO. Vedrai, la guerra produrrà una rinascita dell'Austria nel pensiero e nell'azione, vedrai. Un bel ripulisti!

PRIMO. Era ora che arrivasse finalmente un rilancio morale! Avanti marsch, dàgli sotto!

SECONDO. Un bagno di fuoco, ecco quel che ci serve!

PRIMO. Ti hanno già richiamato?

SECONDO. Figurati, dispensato! E tu?

PRIMO. Inabile!

SECONDO. Il nostro popolo tira un sospiro di sollievo! Dunque, questa guerra...

- **CANZONE *Fuoco e mitragliatrici***

K. Kraus, *Gli ultimi giorni dell'umanità*-. Atto primo. Scena ottava

Una strada di Periferia. Si scorge il negozio di una modista, una filiale della società Pathéphon, il Caffè Westminster e una filiale della lavanderia Söldner & Chini. Entrano quattro giovani, uno dei quali porta una scala, delle strisce di carta e della colla.

PRIMO GIOVANE. Eccone lì un altro! Che c'è scritto? Salon Stern, Modest et Robes. Questo lo ricopriamo per intero!

SECONDO GIOVANE. Però il nome potrebbe restare, e poi si deve capire che negozio è. Da' qua, facciamo così. (*Incolla e legge*) Salo Stern Mode. Così va bene, così è tedesco. Andiamo avanti.

PRIMO. Pathéphon, guardate qui, cos'è questa roba? È francese?

SECONDO. Ma no, è latino, può restare, ma lassù c'è scritto «Musiche tedesche, francesi, inglesi, italiane, russe ed ebraiche».

TERZO GIOVANE. Che facciamo?

PRIMO. Via tutto!

SECONDO. Facciamo così. (Incolla e legge) «Musiche tedesche... ebraiche». Così può andare.

TERZO. Ma che c'è di là? Guardate un po'! C'è scritto Café Westminster, sembra addirittura una parola inglese!

PRIMO. Sta' a sentire, qui bisogna mettersi d'accordo, questo è un caffè, il padrone potrebbe essere qualcuno e noi si finirebbe nei guai. Chiamiamolo fuori, aspettate. *(Entra e torna subito col padrone del caffè, che è visibilmente molto scosso)* Lei certo capirà – è un sacrificio per la patria.

PADRONE DEL CAFFÈ. È un disastro, ma se i signori sono della commissione volontaria...

QUARTO GIOVANE. Ma dica un po', come mai ha dato questo nome al suo locale, è stata una bella imprudenza.

PADRONE DEL CAFFÈ. Ma signori, chi se lo andava a immaginare, ora anch'io mi sento imbarazzato. Ho scelto questo nome, vedete, perché qui siamo vicini alla Stazione Ovest, dove durante la stagione scendono i milord inglesi, e quindi, per farli sentire subito come a casa loro...

PRIMO. Dica un po', c'è già stato qualche milord inglese nel suo locale?

PADRONE DEL CAFFÈ. Eccome! Gesù, che tempi erano quelli!

PRIMO. Complimenti. Guardi però che ora non possono più venirci!

PADRONE DEL CAFFÈ. Grazie a Dio – Dio maledica l'Inghilterra – però veda, il nome si è talmente affermato, e finita la guerra, quando se Dio vuole ritornerà la clientela inglese... sentite, dovrete avere un po' di comprensione.

PRIMO. La voce del popolo non può tener conto di queste cose, caro signore, e la voce del popolo, lei lo saprà certamente...”

PADRONE DEL CAFFÈ. Ma sì, naturale, come si fa a non saperlo, noi poi siamo più o meno un caffè popolare... però... allora, come dovrei chiamarlo, il locale?

SECONDO. Non si preoccupi, non le faremo alcun danno: ci pensiamo noi, in quattro e quattr’otto... in modo indolore. (*Cancella la i*).

PADRONE DEL CAFFÈ. Sì... ma... che cosa... significa?

SECONDO. Ecco fatto! E ora chiami il pittore e gli faccia mettere una ü.

PADRONE DEL CAFFÈ. Una ü? Caffè Westmünster?

SECONDO. Sì, una ü! Rimane la stessa cosa, però in tedesco. Perfetto! Nessuno noterà la differenza, anche se a tutti sarà chiaro che è una cosa del tutto diversa, che ne dice?

PADRONE DEL CAFFÈ. Ah, meraviglioso! Meraviglioso! Faccio venire subito il pittore. Grazie, signori, per la vostra comprensione. Resterà così finché dura la guerra. Per la guerra va bene così. Certo, dopo vorrei... perché i milord cosa potrebbero dire poi quando tornano, resterebbero a bocca aperta! (Due clienti lasciano il caffè e si salutano con un «Adieu!» e un «Addio!»).

PRIMO. Cosa sento? Il suo locale è frequentato da francesi e italiani? Uno dice adieu e l’altro addirittura addio? Lei ha una clientela internazionale, a quanto pare, la cosa è parecchio sospetta...

PADRONE DEL CAFFÈ. Ma via, se uno dice «adieu»...

SECONDO. Ma non ha sentito che il primo ha detto «addio»? Questa è la lingua del nemico secolare!

TERZO. Del sud... del subdolo traditore!

QUARTO. Dei fedifraghi del Po!

PRIMO. Sissignore, il traditore, che è il nostro nemico secolare!

SECONDO. Il nemico secolare, che ci ha tradito!

TERZO. Del Po!

QUARTO. Del Po! Se lo tenga bene a mente!

Il padrone del caffè è rientrato lentamente nel locale.

PRIMO (gli grida dietro). Spaghettone inglese del Po!

SECONDO. E così con le parole straniere abbiamo dato un esempio! Andiamo avanti.

TERZO. Guardate là, oggi siamo fortunati. Söldner & Chini! Lo stesso miscuglio del caffettiere. Söldner, 18 questo è un inglese, è chiaro, e Chini, è un italiano!

PRIMO. Dio maledica l'Inghilterra e annienti l'Italia... questo lo ricopriamo per intero! Lavanderia a secco? Laviamo via tutto! Ci ho addosso una rabbia blu... domani tutto il quartiere dev'essere ripulito dalle parole straniere, dove ne pesco una, gli strappo le budella! *Il secondo ricopre l'insegna.*

TERZO. Ora sarà meglio separarci, voi due rimanete su questo marciapiede, noi andiamo qui visavì.

PRIMO. È spiacevole, ma oggi non posso venire con voi, ho una gran fretta, insomma, ho un rendez-vous...

SECONDO. Che malheur! Senza di te rischiamo anche qualche baruffa. A me non m'importa, ma la gente diventa impertinente e allora...

QUARTO. Anche a me non importa gran che, ma potremmo cacciarci in qualche chicane. È vero che finora non mi è successo niente...

SECONDO. Capisco, è una cosa seccante, ed io mantengo sempre il self-control, per vivere in armonia con la gente! Ma non dovete lasciarvi impressionare. Adesso bisogna essere risoluti e questa azione patriottica in cui ci siamo imbarcati, bisogna portarla fino in fondo, à tout prix, con coerenza.

TERZO. Ça va sans dire, ma se uno, lo sai com'è la gente, ti viene avanti con l'argomento che gli rovini l'esistenza... se comincia a far la lagna o peggio s'infuria, allora...

PRIMO. Fammi il favore: lo ignori tout court! Oppure replichi ipso facto: Ci sono in ballo interessi superiori! Allora se ne farà una ragione. La gente è intelligente. Non si fanno tanti discorsi – dove si andrebbe a finire se uno si mettesse a parlamentare con tutti...

SECONDO. Però quando comincia a riscaldarsi – la gente diventa proprio grossière...

PRIMO. Allora lo chiamate un elemento sovversivo, e ciao! Dunque courage! Domani mi riferirete e io tornerò a darvi la mia assistenza... Gesummaria, le cinque meno un quarto! Devo proprio andare au galop, altrimenti arrivo in ritardo... Allora, bon voyage, complimenti, adieu!

TERZO. Servus!

QUARTO. Servitore!

SECONDO. Au revoir!

PRIMO (*li trattiene*). À propos, nel caso che qualcuno protesti, qualificatevi sic et simpliciter come volontari interinali della commissione centrale provvisoria del comitato esecutivo della Lega per il boicottaggio generale delle parole straniere. Addio!

Yurii Sheliazhenko

Testimonianza raccolta e pubblicata da [Pressenza.com](https://www.pressenza.com), 15 marzo 2022

Yurii Sheliazhenko fa parte del direttivo della rete pacifista internazionale World Beyond War. Vive in Ucraina. È segretario esecutivo dell'Ukrainian Pacifist Movement e membro dell'Ufficio europeo per l'obiezione di coscienza.

“Viviamo in tempi difficili che richiedono coraggio per promuovere la pace. Quando nazioni vicine con una storia intrecciata cominciano a opprimersi, distruggersi e uccidersi a vicenda anno dopo anno, sul proprio territorio o invadendo il territorio del vicino... Quando scrivi su Facebook che la Carta delle Nazioni Unite richiede la risoluzione pacifica di tutte le controversie e che, pertanto, il presidente Putin della Russia e il presidente Zelensky dell'Ucraina dovrebbero cessare il fuoco e avviare colloqui di pace – e ricevi commenti pieni di oscenità e maledizioni...

Quando viene proclamata la legge marziale e la mobilitazione totale e i fucili vengono consegnati a migliaia di persone appena reclutate e i selfie con i fucili diventano di tendenza sui social e nessuno sa chi e perché qualcuno improvvisamente spara in strada...

Quando anche i civili in un condominio si preparano ad accogliere il nemico con le molotov, lo raccomanda l'esercito, e cancellano dalla loro chat un vicino percepito come un traditore solo perché ha invitato la gente a stare attenta, a non bruciare la casa comune e a non permettere ai militari di usare i civili come scudo umano...

Quando suoni lontani di esplosioni dalle finestre si mescolano nella mente con messaggi di morte e distruzione, e odio, e sfiducia, e panico, e chiamate alle armi, a più spargimento di sangue per la sovranità...

...è un'ora buia per l'umanità. Dobbiamo sopravvivere e superarla, e impedire che si ripeta. Il Movimento pacifista ucraino condanna tutte le azioni militari da parte della Russia e dell'Ucraina nel contesto dell'attuale conflitto. Condanniamo la mobilitazione militare e l'escalation dentro e fuori l'Ucraina, comprese le minacce di guerra nucleare.

Lanciamo un appello alla leadership di entrambi gli Stati e alle forze militari affinché facciano un passo indietro e si siedano davvero al tavolo dei negoziati. La pace in Ucraina e nel mondo può essere raggiunta solo in modo nonviolento. La guerra è un crimine contro l'umanità. Pertanto, siamo determinati a non sostenere alcun tipo di

guerra e a lottare per la rimozione di tutte le cause di guerra. È difficile rimanere calmi e sani di mente ora, ma con il sostegno della società civile globale è più facile.

Purtroppo, anche i guerrafondai stanno spingendo la loro agenda in tutto il mondo. Chiedono più aiuti militari per l'Ucraina e sanzioni economiche distruttive contro la Russia. La Nato dovrebbe fare un passo indietro dal conflitto sull'Ucraina, aggravato dal suo sostegno allo sforzo bellico e dalle aspirazioni di adesione del governo ucraino all'Alleanza.

La Nato dovrebbe idealmente sciogliersi o trasformarsi in un'alleanza per il disarmo. L'Ucraina non dovrebbe schierarsi con nessuna grande potenza militare, che siano gli Stati Uniti, la Nato o la Russia. In altre parole, il nostro paese dovrebbe essere neutrale. Il governo ucraino dovrebbe smilitarizzare, abolire la coscrizione, risolvere pacificamente le dispute territoriali riguardanti Donbass e Crimea e contribuire allo sviluppo di una futura governance globale nonviolenta, invece di cercare di costruire uno Stato nazionale del 20° secolo armato fino ai denti.

Sarà più facile negoziare con la Russia e i separatisti se si condividerà la visione che l'Ucraina, il Donbass e la Crimea in futuro saranno insieme su un pianeta unito senza eserciti e confini. Anche se alle élite manca il coraggio intellettuale di guardare al futuro, la comprensione pragmatica dei benefici del mercato comune dovrebbe aprire la strada alla pace.

Tutti i conflitti dovrebbero essere risolti al tavolo dei negoziati, non sul campo di battaglia; il diritto internazionale lo richiede e non c'è altro modo plausibile per risolvere le controversie emergenti dai traumatici eventi del 2014 a Kiev, Crimea e Donbass, dopo otto anni di spargimento di sangue da parte delle forze ucraine e filorusse e con l'attuale tentativo militarista aggressivo russo di annullare quel cambio di regime in Ucraina.

Invece di affogare nella rabbia gli ultimi legami umani, abbiamo bisogno più che mai di preservare e rafforzare i luoghi di comunicazione e cooperazione tra tutte le persone sulla Terra, e ogni sforzo individuale di questo tipo ha un valore.

La nonviolenza è lo strumento più efficace e progressivo per la governance globale e la giustizia sociale e ambientale, rispetto alle illusioni sulla violenza sistemica e la guerra come panacea, soluzione miracolosa per tutti i problemi socio-economici.

L'Ucraina e la Russia non hanno forse sofferto abbastanza per capire che la violenza non funziona? Putin e Zelensky dovrebbero impegnarsi in colloqui di pace seriamente e in buona fede, come politici responsabili e rappresentanti dei loro popoli, sulla base

di interessi pubblici comuni, invece di combattere per posizioni che si escludono a vicenda.

- **CANZONE *Dove vola l'avvoltoio***

Da *Dialoghi di profughi* di Bertolt Brecht, 1940

“TRISTE DESTINO DELLE GRANDI IDEE. – IL PROBLEMA DELLA POPOLAZIONE CIVILE.”

Ziffel osservava malinconicamente i giardinetti polverosi davanti al ministero degli Esteri, dove dovevano farsi rinnovare il permesso di soggiorno. In una vetrina aveva visto esposto un giornale svedese con le notizie dell'avanzata dei tedeschi in Francia.

ZIFFEL Tutte le grandi idee falliscono per colpa degli uomini.

KALLE Mio cognato le darebbe ragione. Perso un braccio, che era finito negli organi di trasmissione di una macchina, gli era venuta l'idea di aprire un negozio di sigarette con annessa vendita dell'occorrente per cucire, aghi, filo e cotone da rammendo, perché le donne fumano, sì, volentieri, ma non entrano volentieri in una tabaccheria; ma l'idea fallì, perché non gli diedero la licenza. Non che importasse molto, tanto non sarebbe comunque riuscito a mettere insieme i soldi necessari.

ZIFFEL Non è questo che io chiamo una grande idea. Una grande idea è la guerra totale. Ha letto che in Francia la popolazione civile ha messo i bastoni fra le ruote alla guerra totale? Ha mandato a monte tutti i piani degli stati maggiori, si dice. Ha ostacolato le operazioni militari, perché le fiumane di profughi hanno ingorgato le strade e impedito i movimenti delle truppe. I carri armati si sono impantanati nella massa umana – dopo che finalmente si era riusciti a inventare delle macchine, appunto i carri armati, che non si impantanano nemmeno nel fango altro fino al ginocchio e

possono abbattere boschi interi. La gente affamata ha divorato le provviste delle truppe, cosicché la popolazione civile si è rivelata una vera piaga delle cavallette. Un esperto militare scrive con preoccupazione sui giornali che la popolazione civile è diventata un problema serio per i militari.

KALLE Per i tedeschi?

ZIFFEL No, per i propri: la popolazione francese per i militari francesi.

KALLE Questo è sabotaggio.

ZIFFEL Certo, almeno negli effetti. A che servono i calcoli più minuziosi degli stati maggiori, se la folla si ficca sempre tra i piedi, rendendo malsicuro il teatro di guerra? Pare che né ordini, né ammonimenti, né discorsi persuasivi, né appelli alla ragione abbiano potuto farci niente. Bastava che apparissero bombardieri nemici sopra una città perché tutto ciò che aveva gambe se ne scappasse via alla svelta, senza preoccuparsi minimamente del grave intralcio alle operazioni militari. Gli abitanti si sono dati alla fuga proprio senza nessun riguardo.

KALLE Di chi è la colpa?

ZIFFEL Si sarebbe dovuto pensare in tempo all'evacuazione del continente. Solo il totale allontanamento dei popoli potrebbe permettere una condotta di guerra ragionevole e il totale sfruttamento delle nuove armi. E dovrebbe essere un'evacuazione permanente, perché le guerre oggi scoppiano con la velocità del fulmine, e se non è pronto tutto, cioè non c'è più nulla, allora tutto è perduto. Inoltre l'evacuazione dovrebbe essere fatta in tutto il mondo, perché le guerre si estendono a velocità folle e non si sa mai in quale direzione si spingano le avanzate.

KALLE Evacuazione permanente in tutto il mondo? Ci vorrebbe una bella organizzazione.

ZIFFEL Esiste un suggerimento del generale Amedeo Stulpnagel che potrebbe essere preso in considerazione come soluzione provvisoria di compromesso. Il generale propone di paracadutare la propria popolazione civile dietro le linee del fronte, in territorio nemico. Ciò produrrebbe un duplice effetto nel senso desiderato. Anzitutto si terrebbe sgombrato il proprio campo di operazioni, sicché lo spostamento delle truppe al fronte avverrebbe senza difficoltà e i generi alimentari andrebbero tutti all'esercito; in secondo luogo, si porterebbe confusione nelle retrovie nemiche. Le strade di accesso e le linee di comunicazione del nemico sarebbero bloccate.

KALLE Ma questo è l'uovo di Colombo! Come ha detto il Führer: le uova di Colombo si trovano per strada. Manca solo che arrivi uno a metterle su ritte, e naturalmente intendeva sé stesso.

ZIFFEL L'idea è prettamente tedesca per audacia e originalità. Ma non è una soluzione definitiva del problema. Ché naturalmente per ritorsione il nemico butterebbe giù subito la sua popolazione in territorio nemico, perché la guerra comincia e finisce con la massima: «Occhio per occhio, dente per dente». Una cosa è certa: se non si vuole che la guerra totale resti nel regno dei sogni, qui si deve trovare una soluzione. Il dilemma è questo: o si elimina la popolazione, o la guerra diventa impossibile. Presto o tardi, ma piuttosto presto che tardi, la scelta deve essere fatta.

Ziffel vuotò il suo bicchiere piano piano, come se bevesse per l'ultima volta. Poi si separarono e se ne andarono, ciascuno per la propria strada.

- **Poesia breve di Brecht**

Generale, il tuo carro armato è una macchina potente. Spiana un bosco e sfracella cento uomini.

Ma ha un difetto:

ha bisogno di un carrista.

Generale, il tuo bombardiere è potente.

Vola più rapido d'una tempesta e porta più di un elefante. Ma ha un difetto:

ha bisogno di un meccanico.

Generale, l'uomo fa di tutto. Può volare e può uccidere. Ma ha un difetto: può pensare.

- **CANZONE *Il disertore***

Canzone contro la guerra

Canzone contro la guerra

1

Te lo sbattono in guerra, il proletario, perché combatta con coraggio e dedizione.
Perché e per chi, non glielo dicono.

Per lui, no di sicuro.

*Merda alla vostra guerra! E fatevela soli! Noi rivoltiamo i fucili
e facciamo una guerra diversa
che sarà quella giusta.*

2

In prima linea deve andare, il proletario;
i generali restano indietro.

E quando i signori avranno mangiato, anche lui, forse, troverà qualcosa.

*Merda alla vostra guerra! E fatevela soli! Noi rivoltiamo i fucili
e facciamo una guerra diversa che sarà quella giusta.*

3

Gli fabbrica le macchine da guerra, il proletario, per una paga miserabile,
perché con quelle ci perdano la vita
tanti figli di madri proletarie.

*Merda alla vostra guerra! E fatevela soli! Noi rivoltiamo i fucili
e facciamo una guerra diversa
che sarà quella giusta.*

4

La disfatta la paga il proletario,
la vittoria la paga il proletario.

Per questo progettano di fargli fare tante guerre di sangue fino al giorno del giudizio.

*Merda alla vostra guerra! E fatevela soli! Noi rivoltiamo i fucili
e facciamo una guerra diversa
che sarà quella giusta.*

5

Giorno per giorno è in guerra il proletario nella grande battaglia di classe e perde sangue e paga fino alla sua vittoria che per sempre lo farà padrone.

*Merda alla vostra guerra! E fatevela soli! Noi rivoltiamo i fucili
e facciamo una guerra diversa
che sarà quella giusta.*